

“Faraci parlava troppo”

Gaetano Costa, il boss degli anni Ottanta oggi pentito, ha confermato in aula di essere responsabile, quale mandante, dell'omicidio di Luigi Faraci (26 gennaio 1982). Non ha però saputo indicare con certezza, essendo trascorsi diciassette anni, gli autori materiali (a parte Placido Cambria e Pietro Brugarello nel frattempo morti in maniera cruenta).

La deposizione di Costa e dell'altro pentito Mario Marchese, entrambi nella veste di imputati, ha caratterizzato l'ultima udienza, prima della discussione, del processo che si tiene davanti alla Corte d'assise (presidente Suraci, a latere Lombardo, pm Mango) per l'omicidio Faraci e per quelli di Antonino Cambria (17 novembre 1982) e di Pietro Brugarello (21 dicembre 1982) che fu l'immediata risposta del clan della zona sud all'agguato mortale contro Cambria in un periodo in cui i morti per le strade non si contavano. Costa ha spiegato il significato del limone trovato in bocca a Faraci. «E' un rito della malavita, sta a significare il disprezzo per una persona che aveva parlato troppo».

E per quanto riguarda l'omicidio di Antonino Cambria, il boss di Giostra ebbe notizie dal suo "scudiero" Placido Cambria. «Mi raccontò che il delitto scaturì da un contrasto con Mimmo Cavò in quanto Cambria (l'ucciso) aveva tentato una estorsione contro una gioielleria protetta da Cavò. Si trattò di un'azione piuttosto complicata in quanto Cambria indossava sempre un giubbotto antiproiettile e quindi i sicari dovettero esplodere i colpi da distanza molto ravvicinata». Sugli esecutori Costa ha riferito che gli venne fatto il nome di Salvatore Ventura, detto Carosello. Dopo questo interrogatorio la Corte ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale ed ha disposto il rinvio all'11 febbraio Per la requisitoria del pubblico ministero, le arringhe e la sentenza.

Dell'omicidio Faraci è accusato il solo Gaetano Costa in quanto i presunti esecutori sono ormai morti; dell'omicidio Cambria devono rispondere Costa con Salvatore Ventura, Salvatore Cavò, Francesco Costantino e Domenico Leo; per il delitto Brugarello sono alla sbarra Giuseppe La Fauci, Iano Ferrara (l'ex padrino del Cep anche lui pentito) e Francesco Federico che ha ammesso la sua responsabilità.

Nella difesa sono impegnati gli avvocati Francesco Traciò, Massimo Marchese, Giancarlo Foti, Domenico Pugliese e Ugo Colonna.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS